

La morte di Serantini e il Sessantotto pisano

Un libro dello storico Michele Battini (ed. Sellerio) ripercorre la tragica fine del giovane anarchico nel 1972 e il clima di quegli anni

di **Giuseppe Meucci**
PISA

Mezzo secolo fa Pisa visse una delle giornate più drammatiche della sua storia recente. Fu quando i partecipanti a una manifestazione organizzata da Lotta Continua per contestare un comizio elettorale dell'onorevole Beppe Nicolai del Msi si scontrarono con la polizia e per ore il centro della città fu teatro di una vera guerriglia urbana. Era il 5 maggio 1972. In quell'occasione il giovane Franco Serantini, anarchico, con alle spalle una vita da figlio di NN e solo per questo finito in un riformatorio (l'istituto «Thouar» di piazza San Silvestro), fu massacrato a manganellate e calci da un gruppo di agenti della Celere e morì due giorni dopo in carcere senza che nessuno si fosse preso cura di lui e delle sue ferite. Aveva vent'anni e stava cercando di



5 maggio 1972: le cariche della polizia sul lungarno Gambacorti (Foto Archivio Frassi, proprietà Fondazione Pisa)

5 MAGGIO 1972

Guerriglia urbana per contestare il comizio dell'onorevole Beppe Nicolai del Msi

costruirsi un futuro studiando e lavorando in un centro Ibm. L'immagine di quel ragazzo che concluse tragicamente la sua breve vita in nome di un ideale politico è oggi incisa nella memoria pisana.

Durante una carica della polizia sul Lungarno Gambacorti, rimasto separato dal gruppo di dimostranti di cui faceva parte, inerte, forse addirittura impedito nei movimenti dopo aver perso gli occhiali da miope e immobile sul marciapiede, Franco Se-

rantini fu circondato a una decina di poliziotti e massacrato di botte anche quando cadde a terra. Poi un commissario di polizia, colpito dalla ferocia di quel pestaggio, riuscì a fermare gli agenti e a far salire il ragazzo su una camionetta per avviarlo al carcere insieme ad altri manifestanti arrestati come lui per aver partecipato a una manifestazione non autorizzata e tentato di impedire un comizio elettorale.

A quella tragica vicenda, agli eventi e che la precedettero e a quelli che seguirono nel vano tentativo di fare giustizia per quella morte, è dedicato un bel libro appena uscito per i tipi dell'editore Sellerio. Lo ha scritto Michele Battini, oggi autore-

vole docente di storia contemporanea all'Università che di quella giornata fu, come lui stesso scrive, «testimone e partecipante». E di questo avverte il lettore fin dall'inizio della sua narrazione ricordando però che se «l'imparzialità è un sogno, la probità è un dovere». E nelle pagine che seguono la puntuale ricostruzione dei fatti, basata su testimonianze, verbali giudiziari e anche ricordi personali, ci restituisce una verità oggettiva di quello che accadde in quella giornata di violenza e di lutto. **Ma non solo.** Nel libro, che ha come titolo «Andai perché ci si crede. Il testamento dell'anarchico Serantini», così citando una dichiarazione resa dal giovane durante il suo interrogatorio



Franco Serantini
E' l'anarchico massacrato a manganellate dalla Celere

in carcere prima di morire, c'è molto altro. C'è soprattutto il racconto di quella lunga stagione che fu il Sessantotto pisano. E c'è una puntuale ricostruzione del clima maturato in Italia a cavallo degli anni Sessanta e Settanta con le «stragi di Stato», il coinvolgimento dell'estrema destra in oscure manovre destabilizzanti e in decine e decine di attentati compiuti dai gruppi neofascisti. Per questo Lotta

Continua organizzò la contestazione del comizio di Nicolai, parlamentare del Msi, scelto come simbolo del partito di estrema destra che pure anni dopo lo stesso Adriano Sofri, leader di Lotta Continua fra i principali organizzatori della protesta, avrebbe definito «una degna persona, l'unico serio antagonista di Almirante». Ma quel giorno era il Msi visto come contenitore dei rigurgiti fascisti ad essere l'obiettivo della contestazione.

Nel libro si racconta anche in dettaglio la vicenda giudiziaria seguita a quella morte che, punteggiata di testimonianze reticenti o false e di verbali scomparsi, non riuscì ad a giungere alla condanna di tutti i componenti del gruppo di agenti che massacrarono Serantini e neppure alla formalizzazione di una accusa per il medico che lo visitò in carcere e non si accorse che quel ragazzo stava morendo.

La Procura Generale della Corte d'Appello, esercitando il suo potere di avocazione, fermò le iniziative dei magistrati pisani che avevano con decisione imboccato la strada che avrebbe portato al rinvio a giudizio dei responsabili, almeno quelli che erano stati identificati. Il tutto è documentato con accuratezza e precisione e il libro offre un quadro d'insieme della lunga stagione della contestazione sessantottesca e anche una bella ricostruzione di «Pisa città proletaria», con i movimenti anarchici e mazziniani attivi alla fine del XIX secolo fino alla stagione delle grandi lotte nelle fabbriche pisane nel dopoguerra. Un libro che è un vero deposito di memorie pisane che è giusto conservare e conoscere a fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

